

Arrivavano con i loro carretti o con le gerle cariche di casalinghi in legno

di Gianni Cecchinato

Storie di lavori e mestieri dell'altro ieri, forse oggi già scomparsi, ma che facevano parte integrante della vita del dopo guerra negli anni della ricostruzione.

Assieme alle prime rondini, appena finito l'inverno, arrivavano nei mercati della pedemontana o della pianura con i loro carretti pieni di una mercanzia fatta di legno.

Scendevano, dai monti friulani o trentini con carri e carretti pieni di mestoli e cucchiari di legno (dal mestolo per fare la polenta al cucchiaino per il miele), forchettoni, mattarelli di legno di varie lunghezze e diametri, battipanni in “canna d'india” sagomata, sessole di varie dimensioni, contenitori per il sale, assi per seggiolini, fusi, sgabelli e mortai col pestello grandi e piccoli per granaglie, farine e macinati. C'era tutto quello che poteva servire in cucina per far da mangiare, per filare e tessere, realizzato lavorando il legno con il tornio o con la *britoea*, *sgubie* e *manarin*. Quando la gente di montagna doveva rimanere chiusa in casa nelle lunghe giornate invernali.

Le *mestolaie*, così chiamate nel Veneto mentre in Friuli erano dette *le sedonarie* (sedonariis al plurale), erano venditrici ambulanti di oggetti casalinghi in legno. Si muovevano a piedi per le città e i paesi del Friuli e del Veneto, scendevano dalle loro montagne a piedi, arrivavano sulle piazze dei mercati trainando un carretto stracarico di mercanzia, quelle più povere giungevano a piedi con la gerla in spalla. Poche quelle accompagnate dai mariti. Pochissime quelle che potevano disporre di un mulo per trainare quei carri di legno ad un asse dalle ruote molto alte. In fondo era nella loro cultura muoversi a piedi, per conoscere gente, oltre che per sostenere l'economia della famiglia.



Foto concessa da Antonia Giordani Buch

Bussavano alla porta, proponendo i loro prodotti, con semplicità, senza arrecare disturbo alle persone.

Queste donne facevano i mercati fino a quando non avevano esaurito gli articoli con cui avevano riempito il carretto. Poi ritornavano a casa con qualche soldo o con articoli acquistati su commissione per amiche o parenti che non potevano scendere in pianura.

Le friulane che percorrevano i mercati del Veneto orientale scendevano da Cimolais, da Claut e

dalla Val Cellina (provincia di Pordenone), mentre quelle della Carnia arrivavano a Udine e fino a Monfalcone.

Comunque tutti questi ambulanti seguivano percorsi acquisiti da secoli di percorrenze dei loro avi, dai monti verso il mare, nei fondi valle e lungo i corsi d'acqua.

Le mestolaie o le sedonariis me le ricordo sempre vestite di nero, non importa che fosse un abito dalle maniche lunghe o una gonna con camicia ma sopra portavano sempre un grembiule, i capelli erano raccolti sotto un grande fazzoletto nero, pure le calze erano nere di lana ed ai piedi le pantofole di velluto (papusse*) talvolta ricamate con motivi floreali con suola ricavata da un vecchio copertone di bicicletta.



Il riposo

Nota: *papussa: babuccia, dal persiano pa (piede) e pus (coperta); l'arte del riciclo antelitteram, scarpa di stoffa lavorata a mano, usando per la suola stracci o pezzi di stoffa punteggiata finemente con spago o filo forte. Per un uso fuori dalle mura domestiche, la suola antifiscivolo veniva realizzata con il copertone usato delle ruote di bicicletta.
